

Che c'è di male se si chiede il parere degli elettori?

il commento

di **Piero Sansonetti**

Romano Prodi è uscito al-
lo scoperto e ha rotto il
clima cupo, di trabocchetti e
manovre, che nell'ultima
settimana aveva messo in
una luce non bella il centro-
sinistra. Ha detto due cose
che sembrano abbastanza
chiare. Primo: se c'è un pro-
blema di leadership, si fan-
no le primarie. Secondo: se
c'è un problema di pro-
gramma, si ricorre a una
consultazione popolare sui
temi dove c'è dissenso tra i
partiti. In sostanza Prodi ha
rotto il vecchio schema delle
coalizioni - basato sulle trat-
tative, sulle tattiche, sui ne-
goziati, sul calcolo attento e
paziente dei rapporti di for-
za - e ha posto tutti gli alleati
di fronte a una scelta: "o mi
riconoscete senza più ten-
tenamenti la leadership
vera e forte di questa allean-
za, mi consegnate ampie de-
leghe politiche e di potere,
rinunciate a pezzi consi-
stenti della vostra sovranità
di partiti e di gruppi, oppure
la via migliore per decidere è
la più classica via della de-
mocrazia: si vota per sce-
gliere il candidato premier,
si vota sui punti più qualifi-
canti del programma".

E' stata una mossa corag-
giosa e giusta. Certamente
non porta serenità all'inter-
no del centrosinistra - e in
particolare nell'Ulivo, che è

diventato il luogo privilegia-
to delle tensioni - ma fa un
po' di luce su un dibattito
politico che rischiava di tra-
sformarsi in una specie di
gioco di società per élite,
abissalmente lontano dai
problemi seri, dalla politica
di massa, dall'idea di un
progetto per la riforma della
società.

Al momento è difficile cal-
colare quali potranno essere
le conseguenze della mossa
di Prodi. I giornalisti esperti
e informati dicono che ai
vertici della Margherita e in
vaste zone dei Ds non ci sia
affatto allegria. Dicono che
sia stata presa con fastidio la
lettera di Prodi. Probabil-
mente è così. Però sarebbe
ora che tutti si convincesse-
ro che alle elezioni politiche
manca meno di un anno, e
che bisogna sbloccare un
impasse che rischia di di-
sperdere il grande potenzia-
le politico accumulato negli
ultimi mesi dal centrosini-
stra. E' una impasse derivata
da incertezze, gelosie, lotte
personalistiche o di gruppi.
Come si superano? C'è solo
la via maestra, e cioè la poli-
tica, e cioè - per spiegarci
meglio - il rilancio della par-
tecipazione e dei processi
democratici. Non si tratta di
sciogliere i partiti, o di di-
chiararli colpevoli di tutti i
mali e le nefandezze dell'Ita-
lia. Tutt'altro: bisogna sape-
re bene che i partiti restano
l'ossatura di questa demo-
crazia italiana e hanno avu-

to tanti meriti e molti ancora
dovranno averne. Si tratta di
imporre ai partiti le novità di
una politica democratica
che non è più quella degli
anni novanta - i tempi del
pensiero unico - che ha mol-
ti protagonisti, che chiede
nuove relazioni fra i centri di
decisione, gli apparati, e
pezzi importanti della so-
cietà. Questa è l'occasione.
Decidiamo quali sono i temi
fondamentali sui quali di-
scutere - sull'economia, sul-
la politica estera, sullo stato
sociale, sull'istruzione - e
apriamo un dibattito di
massa, democratico, che
porti a limpidi e forti proces-
si di decisione. E' evidente
che in tutta Europa c'è una
grande voglia di votare, di
contare, di partecipare alle
grandi scelte. Sta crescendo
questa voglia, e la prova è la
adesione massiccia ai refe-
rendum in Francia e in
Olanda e il risultato di quei
referendum, che ha ribalta-
to le decisioni della maggio-
ranza dei partiti politici.

La sinistra italiana sba-
glierebbe a chiudersi, da-
vanti all'espressione di que-
sto bisogno. Deve trovare il
coraggio per accettare la sfi-
da di Prodi, per mettersi in
gioco, per rinunciare alle
piccole certezze che vengo-
no dalla solita battaglia dei
leader. E' l'unica via per con-
quistare un programma im-
portante e la credibilità ne-
cessaria a chiudere l'epoca
del berlusconismo.

